

1. **“Dio è amore”**

In questa sesta domenica di Pasqua, la Parola di Dio ritorna su un grande tema, l'amore di Dio. L'amore di Dio per noi, per ogni uomo, per l'umanità, per il mondo: *“Dio ha tanto amato il mondo...”* ha proclamato il vangelo di Giovanni (Gv 3, 16). La seconda lettura (Cfr 1Gv 4, 7-10) ci ha ripetuto che l'amore viene da Dio, *“perché Dio è amore”* (1Gv 4, 8). E' la definizione più bella, più completa che si può dare di Dio. Dio è amore. Ce lo siamo sentiti ripetere fin da bambini tante volte. E di nuovo ci viene detto. Il suo è un amore eterno, infinito, totale, preveniente; è un amore che ci precede e da cui proviene tutto. Nel mondo, nell'umanità ciò che è bello, ciò che è vero, ciò che è puro, ciò che è desiderabile è orma e impronta del suo amore. Noi stessi, gli uomini e le donne siamo sua immagine, la coppia, la famiglia è una realizzazione concreta della bellezza dell'amore divino. L'amore di Dio non è rimasto relegato nei cieli, ci è stato rivelato, si è manifestato.

2. **Cristo, rivelazione dell'amore di Dio**

Ed ecco un secondo passaggio: la pienezza della rivelazione dell'amore di Dio è Cristo, il Figlio suo, che il Padre ha mandato nel mondo, non per condannarlo, ma per salvarlo (Cfr Gv 3, 16-17). Cristo è la perfetta rivelazione dell'amore di Dio. Il volto bello, luminoso di Dio si svela in Gesù che si china sul malato e lo solleva. Il volto di Dio, pieno di tenerezza, si manifesta in Gesù quando accarezza i bambini e impone loro le mani. Il

volto amoroso di Dio è nella parola di Gesù che dice al peccatore: *Va', ti sono perdonati i tuoi peccati.* Il volto vero di Dio è tutto concentrato nello sguardo di Gesù quando nel cortile del sommo sacerdote, si posa su Pietro e incrocia i suoi occhi, ed è capace di sciogliere la durezza del suo cuore e far sgorgare abbonanti lacrime di pentimento.

3. **L'amore di Cristo in noi**

Ma – e questo è il terzo momento - l'amore di Cristo, che poi a sua volta rimanda all'amore del Padre, è in noi. Per questo il vangelo di oggi, per ben due volte, ripete la bellissima espressione giovannea: *“Rimanete nel mio amore”* (Gv 15, 9-10). Siamo chiamati ad entrare e a rimanere nel suo amore. L'espressione è ardita, ma ricchissima di significato. Vuol dire entrare in una comunione profonda che solo la fede può garantire. E' da tale inserimento, da tale innesto nell'amore di Cristo che sgorga l'amore fraterno.

4. **L'amore fraterno**

E così siamo al quarto passaggio, all'amore fraterno. Per questo nella seconda parte del brano evangelico (vv. 12-17) siamo stati richiamati all'amore fraterno. *“Che vi amiate gli uni gli altri”* (vv. 12.17). La trama dunque è: dall'amore del Padre, da cui tutto procede, all'amore di Cristo; dall'amore di Cristo all'amore fraterno. Dunque l'amore fraterno. Possiamo allora riprendere la prima lettura (Cfr At 10, 25-27. 34-35.44-48), perché nella prima lettura si parla di Pietro che entra in casa di un pagano, Cornelio, e vede scendere lo Spirito su di lui, sulla sua famiglia e sui presenti: *“Sto rendendomi conto – dice – che Dio non fa preferenza di persona”* (v. 34). E così si forma

una comunità di persone molto diverse tra di loro che prima non si guardavano neppure in faccia – giudei e pagani -, ma ora si accolgono vicendevolmente. Tutti si ritrovano riuniti dalla stessa fede. Ecco l'amore fraterno che non fa preferenza di persona, che non esclude nessuno, che non si chiude al diverso, una comunità dove tutti sono protagonisti. La fede porta a pienezza quei valori umani di libertà, di pace, di fraternità che ogni uomo si porta nel cuore.

E così possiamo dire anche qualcosa del tema che ci vede oggi qui riuniti. Vogliamo oggi, festa del lavoro, riflettere sul tema della partecipazione e della democrazia. Questa prima comunità cristiana nella quale ognuno si sente accolto, come Cornelio da parte dei cristiani della prima ora, è un bell'esempio di partecipazione. Non possiamo certo parlare di democrazia: ma i fondamenti ci sono. Uno di questi è la cultura dell'incontro che qui a casa di Cornelio si realizza compiutamente. Questo richiamo alla cultura dell'incontro e quindi della partecipazione, ci viene fatto ripetutamente dal papa. Prendiamo solo un passaggio della *Fratelli Tutti*: «La vita è l'arte dell'incontro, anche se tanti scontri ci sono nella vita». Tante volte ho invitato a far crescere una cultura dell'incontro, che vada oltre le dialettiche che mettono l'uno contro l'altro. È uno stile di vita che tende a formare quel poliedro che ha molte facce, moltissimi lati, ma tutti compongono un'unità ricca di sfumature, perché «il tutto è superiore alla parte». Il poliedro rappresenta una società in cui le differenze convivono integrandosi, arricchendosi e illuminandosi a vicenda, benché ciò comporti discussioni e diffidenze. Da tutti, infatti, si può imparare qualcosa, nessuno è inutile, nessuno è superfluo” (*Fratelli Tutti*, 215).